

Addio Hassan

La mattina del dodici aprile duemilauno incontrai in via della Gabbia a Perugia un giovane di colore, occhi tristi, affondati, imploranti.. Questi mi chiese i soldi per il mio innato senso altruistico, gli diedi quello che potevo.

Lui mi camminò accanto e, guardandomi negli occhi, mi chiamò: "Mamma!", sentii un rimescolio dentro, ingenua ascoltai la sua storia.

Disse di chiamarsi Hassan e di venire dal Marocco. Raccontò che suo padre lo picchiava spesso, soprattutto che era più violento, quando non dedicava tutto il pomeriggio allo studio. Infine, stanco di quella vita, s'imbarcò con altri disperati su una carretta del mare e andò a Parigi, dove trovò un lavoro in clandestinità. Là incontrò una bella ragazza, se ne innamorò perdutamente e lei gli diede due figli. Hassan era depresso, perché la convivente l'aveva lasciato portando con sé le due creature, senza un motivo plausibile.

Quando parlava dei bambini piangeva come una vite tagliata; era entrato in Italia, dopo molte peripezie, poiché aveva una sorella sposata con un italiano e la coppia viveva in paese vicino a Perugia. Hassan sperava molto nell'aiuto di lei. Dovevo recarmi all'I.N.P.I.S., ma lui mi chiese se andavo a vedere dove viveva alla stazione di Sant'Anna acconsentii e dopo essermi disimpegnata, arrivammo alla stazione. Hassan dormiva in un autobus in disuso insieme ad altri di varie etnie, fui molto perplessa...Entrammo nel bar e volevo offrire un caffè, ma il giovane barista mi fece cenno di avvicinarmi al banco e disse che Hassan mangiava poco, scolandosi bottiglie di birra. Ordinai un cappuccino e una brioche, ma lui rifiutava, con pazienza lo convinsi a mangiare. In seguito il barista mi raccontò che gli portava i suoi abiti smessi e che la padrona l'aveva segnalato all'Anonima alcolisti per la disintossicazione. Salutai entrambi, salii sull'autobus e pensai al modo migliore. per aiutare Hassan. A casa e non dissi nulla della sconvolgente esperienza.

Nel pomeriggio telefonai all'Anonima alcolisti per parlare con un medico, mi rispose una dottoressa, che già conosceva Hassan e mi chiese di accompagnarlo da lei.

Pensai a come avrei fatto a convincerlo. Nel pomeriggio uscii, trovai Hassan insieme ad una bella ragazza che ballava con un piattino per elemosina e ad un ragazzo che strimpellava una chitarra all'angolo di Piazza Matteotti. I pochi soldi rimediati servivano per comprare bottiglie di birra.

*Dissi ad Hassan che la mattina seguente sarei andata da lui,
L'indomani cucinai presto, telefonai alla segretaria dell' assessore
comunale ai servizi sociali e lei mi fissò l' appuntamento alle undici del mattino.
Con il solito autobus mi recai all' ufficio addetto, feci un po' di fila, poi fui ricevuta,
esposi il caso molto sinteticamente e lui mi promise di mandare un pattuglione..
Mi congedai e lo ringraziai. L' edificio del comune era a pochi passi dalla stazione,
Hassan seduto per terra mi aspettava scolandosi una maledetta bottiglia di birra,
demoralizzata, lo rimproverai con durezza perché si lasciava morire in quel modo,
gli dissi che la mattina seguente ci saremmo rivisti. Ero consapevole di aver
sbagliato tattica e me ne pentii amaramente.*

*Il mattino dopo alla stazione non trovai Hassan , però lo intravidi che correva
per nascondersi. Mi diressi verso il bar e mentre sorbivo il caffè domandai
del marocchino, il gestore mi rispose: " Io qui lavoro e non faccio della bene=
ficienza", Gli chiesi se era passato il pattuglione, allora, molto seccato del mio
interessamento mi disse che non lo aveva visto. In estate ritornai , non trovai alcun bus
e seppi che tutti gli immigrati clandestini erano stati rimpatriati Fu doppia la mia
delusione: Aver perso la fiducia di Hassan, aver creduto alle parole dell'assessore. Tutto
era stato inutile...Poi mi sono chiesta: " Tutto sommato, chi sono ? Una cittadina
come tante altre, insegnante in pensione, credulona, che aveva cominciato a lavorare
molto presto, senza mai una raccomandazione in tasca! "*

E' proprio vero: "Il mondo è dei diplomatici!"

Giovanna Maurelli